

Ontologie della depressione. Brevi note antropologiche

La meraviglia, meglio declinabile come angosciato stupore - sentimento che abita l'umano fin dall'origine - da cui germina non solo la filosofia ma ogni forma di conoscenza, rinvia a quella primigenia apertura al mondo che intercetta nella sofferenza, nel nostro caso nella patologia depressiva, un *topos* ineludibile.

La depressione, pregna di angosciato stupore, ci sembra configurarsi come un discorso ontologico a due livelli:

1. Il primo livello della depressione è radicato nella nostra strutturale contingenza, che intercetta nel tempo e nel divenire il marchio della propria finitezza (l'uomo come animale angosciato e depresso), stemperata dalle produzioni culturali nella "nostalgia del Centro". La "nostalgia del Centro" si impone come radicale sentimento di recupero dell'Unità originaria, del Fondamento (*episteme*) che assicura la "salvezza della mente" dall'angoscia del divenire¹, dalla ineludibile precarietà delle cose, dallo schellingiano *velo di tristezza* che le contrassegna.
2. La Depressione ontologica di secondo livello, invece, si riferisce alla depressione come specifica psicopatologia, così come è classificata dal DSM -5², con una sua peculiare natura biochimica e biomolecolare³.

¹«Affermando che la filosofia nasce dalla meraviglia, Aristotele intende dire (anche se evita di sottolinearlo) che la filosofia nasce dal terrore provocato dall'imprevedibilità del *divenire* della vita. Conoscendo le "cause" del divenire, la filosofia rende prevedibile l'imprevedibile, lo inserisce nella spiegazione stabile del senso del mondo, e quindi appronta il *rimedio* contro il terrore della vita. La filosofia greca ha inteso essere contemplazione disinteressata, non aventi mira alcun vantaggio pratico; ma nella storia della civiltà occidentale la filosofia, proprio in quanto contemplazione pura e disinteressata delle "cause" del divenire, è stata il primo formidabile strumento con il quale l'uomo dell'Occidente ha proceduto a soddisfare il proprio fondamentale interesse: la liberazione dal terrore della vita. Al culmine della storia dell'Occidente, l'Altro grande strumento - l'Altro grande rimedio contro il terrore - è l'organizzazione scientifico-tecnologica dell'esperienza» (E. Severino, *La filosofia dai Greci al nostro tempo. La filosofia contemporanea*, Rizzoli, Milano 1986, 7)

²M. Biondi, a cura di, *DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, tr. it. R. Cortina, Milano 2014.

³ In questo senso, l'approccio biomolecolare al Disturbo Depressivo Maggiore si snoda e sostanzia attraverso specifiche fasi: dall'interno della cellula cerebrale (in particolare la tubulina e più in generale il citoscheletro) fino alla membrana cellulare (considerandone il profilo degli acidi grassi, la dinamica della proteina G α o la dinamica dei canali ionici). Per la prima volta possiamo ipotizzare l'esistenza di un percorso biomolecolare che può condizionare lo stato di coscienza, addirittura ipotizzandone la misura attraverso le variazioni elettroencefalografiche della frequenza dell'onda "gamma" (la nota "gamma synchrony") nel cervello.

Le dinamiche degli acidi grassi della membrana neuronale (peraltro leggibile anche in quella piastrinica) che ne condizionano la viscosità modificando le capacità di legame dei recettori serotoninergici, appaiono come elementi necessariamente legati a tutto il divenire del disordine depressivo, consentendo non solo di costruire la versione del

Riteniamo che tra natura e cultura, biologia e biografia, così come tra *depressione esistenziale* e *depressione patologica*, ci sia continuità: la natura onto-biologica del fenomeno depressivo (membrane cellulari, serotonina, acidi grassi) intercetta compiutamente la strutturale (ontologica) precarietà del vivere che le grandi narrazioni culturali hanno radicato nell'esistenza in carne ed ossa (ontica) e ricondotto alla "nostalgia del Centro", cioè dell'Unità originaria che abita il desiderio dei mortali.

In altri termini, stiamo parlando dell'uomo come sintesi di *Körper* e *Leib*: il vissuto si radica sempre nel biologico, la *perdibilità* e l'impossibilità fenomenologiche sono anche, e *in primis*, *perdibilità* e impossibilità biologiche.

Permanere nella distinzione, sovente negata solo nelle intenzioni, tra *erklären* (spiegazione causale) e *verstehen* (comprensione psicologica) significa ignorare le feconde acquisizioni delle teorie della complessità; soprattutto significar rimanere prigionieri del "mito del senso", in base al quale si ipostatizzano i vissuti, gli approcci fenomenologici, le articolazioni filosofiche, dalle quali far dipendere l'interpretazione autentica della psicopatologia. La reificazione delle metafore, il vuoto sentimentalismo delle risonanze interiori, l'elogio della malattia come feconda produzione di mondi alternativi, lo temperamento della tragicità depressiva nella *vis* immaginativa della malinconia: questo è il prodotto più deleterio della pseudofenomenologia.

Da qui, l'esigenza di un *riorientamento gestaltico*: anche la biologia⁴ produce senso, accanto ad altre forme disperse (biochimica, fisica quantistica, biomatematica, filosofia, antropologia, sociologia), nel segno di una sintesi complessiva ed euristica, espressiva di una psichiatria capace di una rielaborazione concettuale autonoma, quindi adulta⁵.

Nel contempo, occorre interrogarsi su quanto gli attuali contesti antropologici possano amplificare *la predisposizione depressiva*.

A maggior ragione, in un'epoca in cui le esasperate grammatiche efficientistico-produttivistiche rischiano viepiù di implodere nella rassegnazione depressiva, e in cui la flessibilità sembra essere diventata la cifra del nostro stare al mondo..

percorso molecolare della depressione, ma anche di ipotizzare in modo forte il ruolo della serotonina come elemento di regolazione del comportamento, sia nell'uomo, sia nell'animale

⁴ A. Borghini, E. Casetta, *Filosofia della biologia*, Carocci, Roma 2013.

⁵ M. Cocchi, F. Gabrielli, L. Tonello, V. Guarracino, (a cura di), *La vita stanca. Sguardi multidisciplinari sulla depressione*, Manni, Lecce 2013.

L'uomo contemporaneo, infatti, più che dalla plasticità sembra abitato dalla flessibilità, termine che sta ad indicare la docilità con cui si adegua alle grammatiche esistenziali che gli vengono imposte, senza creatività, senza il coraggio di *dire di no*, senza *ascesi filosofica*⁶, assecondando il carattere *intimidatorio del reale*⁷ e, quindi, deprivando il reale stesso delle sue possibilità, dell'inatteso, creativo avvento dei possibili. La plasticità rinvia, invece, al carattere dinamico del reale, alla sua vivacità, alla sua imprevedibilità, alle sue creative articolazioni. Lo stesso concetto hegeliano di *Wirklichkeit*, attualità, totalità del reale, rimanda alla plasticità, concetto nitidamente presente nella prefazione della *Fenomenologia dello Spirito*⁸.

Scriva C. Malabou: «Tuttavia, uno sguardo più attento, un orecchio più fine scoprono senza sforzo, in un numero crescente di discorsi, la presenza *pressante* della plasticità che, ben lontana dall'aver detto tutto, chiede insistentemente la parola. In filosofia, nell'arte (alcuni artisti oggi rivendicano esplicitamente lo statuto di "plastici"), in genetica, in neurobiologia, in etnologia o in psicoanalisi, la plasticità appare come uno schema operatore dall'importanza sempre più pregnante»⁹.

⁶ R. De Monticelli, *L'ascesi filosofica. Studi sul temperamento platonico*, Feltrinelli, Milano 1995; A. Tagliapietra, *Il dono del filosofo. Il gesto originario della filosofia*, Einaudi, Torino 2009. Vale quello che H. Melville scriveva a N. Hawthorne: «Egli dice NO! Tra tuoni e lampi; ma il diavolo stesso non riesce a fargli dire *sí*. Perché tutti gli uomini che dicono *sí* mentono; e tutti gli uomini che dicono *no* – perbacco, essi sono nella felice condizione di quei viaggiatori giudiziosi e senza sovraccarichi» (cit. in A. Tagliapietra, *Il dono del filosofo*, 49).

⁷ «Al giorno d'oggi il reale, come parola, come vocabolo, è utilizzato essenzialmente in maniera intimidatoria. Il reale non viene mai trovato, scoperto, incontrato, inventato, ma è sempre fonte d'imposizione, figura di una legge ferrea [...]? Bisogna accettare, come fosse una legge della ragione, che il reale esiga in ogni circostanza una sottomissione piuttosto che un'invenzione?» (A. Badiou, *Alla ricerca del reale perduto*, tr. it. Mimesis, Milano 2016, 7).

⁸ C. Malabou, *L'avenir de Hegel. Plasticité, temporalité, dialectique*, Vrin, Paris 1996. Su questo argomento, vedi, per esempio, G. Isetta, *Accidente e plasticità. Pensare filosoficamente l'invecchiamento*, in "Esercizi Filosofici" 10, 2015, 97-110.

⁹ C. Malabou, *Plasticité*, Léo Scheer, Paris 2000, 7. La Malabou evidenzia anche una *plasticità distruttrice*: «Nelle scienze, in medicina, nell'arte, nell'ambito della formazione, l'uso che si fa del termine "plasticità" è sempre positivo. Questo termine rappresenta un equilibrio tra il ricevere e il donare forma. La plasticità è concepita come una sorta di lavoro scultoreo naturale che forma la nostra identità, che a sua volta si modella con l'esperienza e fa di noi il soggetto d'una storia, d'una storia specifica, riconoscibile, identificabile, con i suoi eventi, i suoi spazi vuoti, il suo futuro. Non verrebbe in mente a nessuno, per esempio, di intendere nella formula "plasticità cerebrale" il lavoro del negativo della distruzione (quella distruzione che opera in caso di lesioni cerebrali e di traumi vari). La deformazione delle connessioni neuronali o l'interruzione dei collegamenti cerebrali non sono considerate come casi di plasticità in neurologia» (C. Malabou, *Ontologie de l'accident, Essai sur la plasticité destructrice*, Léo Scheer, Paris 2009, 10-11). Al netto di tutto, il merito della Malabou è stato quello di far dialogare in modo proficuo filosofia, scienze naturali, neuroscienze, nel segno di una feconda interazione avversa ad ogni forma di monismo o di gerarchizzazione epistemologica.

Peraltro, la stessa biologia ci suggerisce come la progettualità umana sia sempre aperta, dinamica, nella misura in cui il cervello è connotato da estrema variabilità, differenziazione, integrazione, che agiscono profondamente sulla rimodulazione delle connessioni neurali: «Per quanto intricata possa essere la microstruttura delle connessioni neuronali, questa intricatezza è ulteriormente accresciuta dal numero di interazioni diverse, nello spazio e nel tempo, che possono generarsi nella trasmissione sinaptica. Il cervello contiene una varietà di sostanze chimiche diverse, dette neurotrasmettitori e neuromodulatori, che si legano a una varietà di recettori e agiscono su vari percorsi biochimici. L'identità chimica di questi neurotrasmettitori e dei loro recettori, la statistica del loro rilascio, il tempo e il luogo delle interazioni elettriche e biochimiche, tutti questi fattori determinano le soglie di risposta dei neuroni in un modo straordinariamente complesso e variabile. Inoltre, come conseguenza del rilascio dei neurotrasmettitori, non solo si produce il segnale elettrico, ma si producono anche cambiamenti nella biochimica e perfino nell'espressione genica dei

Nella raffinata analisi di B. Chul Han, la plasticità creativa, aperta ai possibili, capace di stare all'altezza del negativo, della contraddizione, della scissione, in vista di rimodulamenti continui del reale e dei suoi possibili – il possibile si dà dove c'è il negativo, l'alterità; di conseguenza, si eclissa dove impera il positivo, l'uguale - è ormai obliterata a favore del *positivo*, dell'unico, dell'*indiscutibile*, insomma del carattere monolitico e *intimidatorio* dell'esistente: « Negli ultimi tempi sono state formulate diverse teorie sociali che si servono dichiaratamente di modelli esplicativi immunologici. L'attualità della teoria immunologica non si può però interpretare come un segno del fatto che la società sia organizzata, oggi più che mai, in senso immunologico. Che un paradigma venga esplicitamente innalzato a oggetto della riflessione è spesso un segno della sua decadenza. Da qualche tempo si va realizzando, senza essere percepito, un cambiamento di paradigma. La fine della Guerra Fredda è avvenuta insieme a questo cambiamento. La società precipita oggi sempre di più in una costellazione che si sottrae del tutto allo schema di organizzazione e reazione immunologica. Essa si contraddistingue per la scomparsa dell'*alterità* e dell'*estraneità*. L'alterità è la categoria fondamentale dell'immunologia. Ogni reazione immunitaria è una reazione all'alterità. Oggi, invece, al posto dell'alterità abbiamo la *differenza*, che non provoca alcuna reazione immunitaria. La differenza post-immunologica, anzi post-moderna, non è più causa di malattia. Dal punto di vista immunologico essa è l'*Egual* (*das Gleiche*). Alla differenza manca, per così dire, il pungolo dell'estraneità che provocherebbe una violenta reazione immunitaria. Anche l'estraneità si stempera in una forma di consumo. L'estraneo cede il passo all'esotico, visitato dal *turista*. Il turista o il consumatore non è più un *soggetto immunologico*»¹⁰.

La stessa depressione, in fondo, incarna compiutamente l' "eccesso di positività": «La violenza neuronale non è originata da una negatività estranea al sistema. Essa stessa è piuttosto una violenza *sistemica*, vale a dire immanente al sistema. Tanto la depressione come anche l'ADHD o il BD si riferiscono a un eccesso di positività. Il BD è un'infiammazione dell'io per surriscaldamento, che

neuroni coinvolti. Questa 'intricatezza' molecolare e le dinamiche che ne derivano sovrappongono molti livelli ulteriori di variabilità a quello neuroanatomico, contribuendo a quella che può essere chiamata la unicità storica di ciascun cervello. Metaforicamente, possiamo dire di ospitare una giungla nelle nostre teste»(G.M. Edelman, G. Tononi., *Un Universo di coscienza. Come la materia diventa immaginazione*, Einaudi, Torino 2000, 41-42).

Stiamo parlando di plasticità dell'encefalo, ovvero di continui rimodellamenti del cervello grazie a cambiamenti plastici che gli permettono di rivedere in continuazione i propri controlli operativi fornendogli sacche di informazioni ambientali e culturali cui attingere (M. Merzenich., *Soft-Wired. How the New Science of Brain Plasticity Can Change Your Life*, Parnassus Publishing, San Francisco 2013; D.J Siegel, *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, tr. it. R. Cortina, Milano 2001).

¹⁰ B. Chul Han, *La società della stanchezza*, tr. it. Nottetempo, Roma 2012, 9-10. Il corsivo è dell'Autore. Se non c'è più nulla di estraneo, di Altro, di diverso, non ha più senso il paradigma immunologico delle epoche precedenti, espressivo di interno- esterno, io-Altro, amico-nemico, attacco-difesa: ormai domina solo l'uguale, il positivo, l'uniforme, il seriale, lo *standard*.

rinvia ad un *eccesso dell'Egual*. L'*iper* in iperattività non è una categoria immunologica. Rappresenta soltanto una *stereotipizzazione del positivo*»¹¹.

In definitiva, in un'epoca in cui la persona è valutata solo sulla base dei successi che realizza, degli oggetti che esibisce, dei prodotti che consuma voracemente nell'*istante*, là ove risulta davvero difficile immunizzarsi quando tutto è uguale, positivo, a-dialettico, si capisce come la depressione sia in feroce agguato, la sua predisposizione biochimica amplificata, poiché da sempre temperamento ed emozione, natura e cultura, biologia e *animologia* si compenetrano dialetticamente.

¹¹*Ivi*, 20. Il corsivo è dell'Autore. ADHD: Deficit di attenzione e iperattività; BPD: Disturbo borderline di personalità; BD: *Sindrome da burnout*.